

## VISIONI

**Margherita Sarfatti, ritratta a Roma nel 1931**

### Molti fatti su Sarfatti

Giuseppe Berta

**SAGGI** «La figura di Margherita Sarfatti è rimasta a lungo appiattita su quella di Mussolini. Ma è tempo di restituirle la dignità di protagonista della storia italiana d'inizio Novecento, sia come critico d'arte che come scrittrice»: così Rachele Ferrario in apertura di una nuova ampia e documentata biografia ("Margherita Sarfatti. La regina dell'arte nell'Italia fascista", Mondadori, pp.403, €25), che intende rivalutare il ruolo esercitato dalla Sarfatti nella promozione della cultura italiana nei primi decenni del secolo scorso. Per Ferrario, la sua influenza non si può ridurre alla fortuna toccata a un bestseller internazionale degli anni Venti come "Dux", la prima biografia di Mussolini, resa possibile dalla prolungata intimità dell'autrice col capo del fascismo. Di qui il rilievo che Ferrario attribuisce in due corposi capitoli al rapporto con Marinetti e

soprattutto Boccioni, durante la stagione futurista, e poi all'opera di sostegno dei pittori di "Novecento" (Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig, Sironi e, in seguito, Oppi). Basta questo a testimoniare le qualità di «grande critico d'arte» della Sarfatti (come scrive la sua biografa)? Forse no, perché, come il libro ben ricostruisce, la Sarfatti fu in primo luogo un'animatrice assai eclettica della scena politica e culturale della sua giovinezza. Era guidata da un sicuro istinto che la spingeva verso tutti i fenomeni nuovi (il socialismo, il futurismo e, dopo, il fascismo), alla ricerca di un successo che aveva sempre risvolti mondani. Il legame con Mussolini rappresentò, in questo senso, la sua consacrazione, ma anche il motivo della sua marginalità successiva, fino a cancellarne ogni profilo autonomo.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

